

Sgomento e orrore dopo il sadico crimine razzista

Arrestati i quattro giovani romani per il somalo bruciato vivo in piazza

Il giudice: « Hanno agito d'accordo... » - Un alibi incerto - Una studentessa ricca, un figlio di commercianti, un universitario e un disoccupato - Amicizie fasciste, l'odio per il « barbone negro »

ROMA - Forse è vero: è stata davvero un delitto per sadico divertimento, per razzismo. Quei quattro giovani sui vent'anni fermati l'altra notte su due moto, poco lontano da piazzetta della Pace, dove bruciava il corpo di Ahmed Ali Giama, forse c'era...

di «giovani-tipo»: una studentessa modella, ricca, con un passato in Lotta Continua, ma anche con amici di destra; un figlio di commercianti della vecchia Roma, qualche scippo e qualche furto; uno studente di architettura che si arranga con lavoretti...

effettuato davanti al tempio della Pace. I testimoni hanno confermato di aver visto due moto, l'Honda e la Benelli, ferme all'angolo di via della Pace, mentre un ragazzo e una ragazza lo mettevano in moto. Un altro dopo sono arrivati altri due di corsa, dalla piazzetta...



ROMA - Marco Rosci viene portato in questura

Fabiana Campos, 19 anni, Marco Rosci, 21 anni, Marco Zuccheri, 23 anni, e Roberto Golia, 23 anni, hanno continuato a negare. Ma il loro alibi (fornito da due amici: « a mezzanotte e mezzo erano con noi, in via Cola di Rienzo ») non è stato creduto.

Ma non è stata questa la reazione del quartiere. Il Tempio della Pace è pieno di biglietti, lasciati ad « un amico sconosciuto ». Ci sono fiori, candele accese in memoria di Ahmed.

Per tutta la notte i suoi amici, i « barboni » come lui, hanno vegliato sul posto dove è morto. E il giorno hanno raccolto « fra » i cittadini, i passanti, i negozianti - soldi per i suoi funerali che si svolgeranno sabato. E hanno incontrato la solidarietà della gente: la somma necessaria è stata raggiunta. Ma forse non serviva. Perché anche il Comune ha mostrato la sua solidarietà e si è offerto di organizzare il rito a sua spesa.

Alumni minaccia ma « coltiva » l'appello

MILANO - Nove anni di reclusione in appello a Corrado Alunni per detenzione di armi, quelle ritrovate nello scorso settembre 1978 in via Negrolì al momento dell'arresto. Alunni, appartenente a « Prima Linea », ha esordito rifiutandosi di alzarsi davanti ai giudici.

Ultim'ora

Ordigno fatto esplodere contro la Farnesina

ROMA - Un ordigno è stato fatto esplodere stanotte poco dopo le 20 davanti a un ingresso secondario del ministero degli Esteri, in via della Macchia della Farnesina. L'ordigno, che - secondo i primi accertamenti - era confezionato con 6-700 grammi di

polvere da mina - non ha danneggiato le strutture dello stabile ma ha inflitto molti vetri fino al quarto piano. Sul luogo dell'attentato - che al momento in cui scriviamo non è stato ancora rivendicato - sono subito accorsi carabinieri e polizia.

Nuova azione dei terroristi

Insegnante dc incatenata da commando Br a Genova

La donna, consigliere comunale, è stata poi fotografata con un cartello inneggiante all'organizzazione eversiva.

Dalla nostra redazione GENOVA - Il terrorismo e lettorale ha colpito ancora una volta a Genova. Vittima della nuova violenza politica è stata la professoressa trentottenne Rosella Sborgi, abitante in Corso Dogliani 11, nella parte alta della città, da tre anni consigliere comunale dc, che è stata incatenata alla ringhiera delle scale di casa e fotografata con appeso al collo un cartello inneggiante alle « brigate rosse ».

le del pomeriggio genovese, scendendo pacatamente questa frazione, in modo che potesse venire trascinato senza errori. « Qui parlano le brigate rosse. Un nucleo armato della nostra organizzazione ha messo alla gogna Sborgi Rosella, della Dc. La sua foto è in una cabina telefonica in via Carlo Rolando, dietro la gettoniera ».



TORINO - Rosa Cristiano, la carceriera al primo processo

Al processo per il sequestro Mazzotti

La carceriera di Cristina promette oggi rivelazioni

In cerca di scampo vuol tagliare i ponti con i complici. Udenza lampo quella di ieri per l'assenza degli avvocati

Dal nostro inviato TORINO - Dieci minuti di udienza, al processo Mazzotti. Il tempo necessario per interrogare quattro imputati e sentirsi rispondere che non avevano nulla da dire. In realtà gli imputati presenti erano di quattro, ma il compenso erano assenti i loro difensori.

Ragioniamo oltre il valore di una sentenza come quella di Grosseto

Il « sistema mondiale della droga »

Dal nostro corrispondente GROSSETO - Ottantenne anni di reclusione e dimissioni sono stati comminati dal tribunale di Grosseto ai trentare, fra giovani e meno giovani, imputati al maxi processo per la droga. Solo 15 di loro sperano la condanna in cella, gli altri sono stati subito scarcerati. Due per concessione di libertà provvisoria, gli altri per la condizionale. Due imputati, Alessandra Foti e Domenico Frosio, sono stati assolti. I giudici hanno fatto un distinguo fra spacciatori e consumatori del giro

scoperto a Grosseto. Le condanne più severe infatti sono state inflitte all'italiano francese Pierre La Fontaine, al Patino Vernizzi e Bruno Puccini: sei anni. I primi due sono però latitanti: sono i « pesci grossi » i trait d'union tra i centri nazionali e quelli internazionali di droga e il grosso mercato di Grosseto. Per gli altri le condanne oscillano dai tre ai quattro anni.

un'inchiesta a parte. La sentenza pronunciata davanti a una folla di pubblico, curiosi, familiari e parenti clamorosi per la città, ma certamente non pone una pietra sopra il « fenomeno droga » a Grosseto. Dopo le reate del febbraio-marzo ci sono stati altri arresti: c'è stata anche un'altra vittima dell'eroina, una ragazza grossetana di 23 anni, morta nell'ospedale di Lecce quindici giorni fa.

di massa capace di trasformare in forza di cambiamento della società anche la disperazione chiusa, elusiva, apparentemente « snitile » del ragazzo « drogato ».

Tre ustionati a Livorno nello scoppio di un serbatoio

LIVORNO - Una deflagrazione uditata nel raggio di centinaia di metri, una fiammata che ha ustionato due giovani madre, Ivana Margoli di 34 anni, avrebbe inflitto speranto al figlio di otto anni, Ivano, affetto da poliomielite, e quindi si sarebbe tolta la vita.

Uccide il figlio e si ammazza

PADOVA - Si tratta di un omicidio-suicidio, forse un ex membro del suo gruppo, un certo Roveroni, ad andare a testimoniare che Giuliano gli avrebbe offerto denaro per prefabbricare prove contro Freda stesso.